

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno
Viaggio nelle regioni del Sud / Basilicata-1

Per lavorare chiedono che l'acqua vada «in salita»

Per compensare la perdita dei 700 ettari dell'invaso del Monte Cutugno, saranno utilizzati 1330 ettari collinari - L'impianto di sollevamento è pronto, però mancano le opere di canalizzazione - Ancora una volta pesanti responsabilità della Cassa e del governo regionale

Dal nostro inviato-SENISE (Potenza) - Fra due mesi sarà tutto invaso dall'acqua. I contadini si affrettano a cavare dalla terra gli ultimi ortaggi. I più coraggiosi piantano ancora sperando di fare in tempo a recuperare l'ultimo raccolto. Ma l'enorme muraglione grigio - la diga in costruzione sul Sini a Monte Cutugno, unico recinto per la Basilicata - è lì minacciosa a ricordarci che è rimasto ormai poco tempo. Cosa succederà quando i lavori saranno finiti? Dal Senise, il centro appollaiato sopra la collina, la gente guarda il grande lago dove prima c'erano i campi? E le altre popolazioni dei paesi vicini vedranno passare le enormi condotte che arrivano in Puglia, nel Salento, senza avere molte volte in casa neanche l'acqua per bere? Il rischio che il progetto speciale per gli schemi idrici diventi qui solo un tubo è reale. Proprio per evitare queste storture, per impedire che tra Puglia e Basilicata si ripropone il divario che divide l'Italia tra Nord e Sud, c'è stata la lotta unitaria dei sindacati unitari delle due regioni dei due consigli e giunte regionali e della sin-

istra. Si è scelta la giusta strada degli scambi delle risorse, di un'economia e di un'agricoltura che non peggiori ci sono, le due Regioni li hanno approvati. Solo per il Senise c'è un pacchetto di ben quindici progetti - nell'ambito di quelli speciali per gli schemi idrici, irripetibili in futuro - che significherebbe la zona occupazione, benessere e sviluppo. Da più di un anno però tutti questi progetti giacciono nei cassetti della Cassa per il Mezzogiorno. Sono stati tutti approvati e già finanziati. Ma dare i lavori non è ancora non se ne parla. La Cassa si rifiuta di spendere in modo organico e finalizzato: non rientra nella sua logica clientelare e assistenziale. Tra fuori i soldi solo quando c'è un territorio. La gente occupa i cantieri protesta a Potenza davanti alla Regione. Nel '75 si strappa l'accordo: l'industria sarebbe stata di trasformazione dei prodotti agricoli. Alla fine del '77 vengono anche appaltati i lavori per le infrastrutture alla zona industriale. Ma il progetto per l'industria vera e propria è a tutt'oggi in alto mare. La gente di Senise, però, non vuole perdere del tutto il controllo dell'agricoltura. Ricomincia la lotta della Federbraccianti e dei lavoratori per recuperare almeno i terreni a monte del fiume. Una nuova vittoria: viene strappato l'impegno della Regione a impegnarsi a progetti per far arrivare l'acqua, con un impianto di sollevamento, e poi con la canalizzazione su 1.330 ettari in collina. L'impianto di sollevamento è stato realizzato, non ancora appaltati invece i lavori per la canalizzazione e quindi l'utilizzazione delle acque. «Questo per noi era l'unico modo per far vivere il paese spiega R. Soave, segretario della CGIL. Un'industria non basta. E poi quest'acqua non deve andare sprecata, c'è e va usata. Per non parlare poi di equilibrio territoriale. Che senso avrebbe avuto abbandonare queste terre, certo, non saranno fertili come quelle a valle, ma si possono coltivare». «Quando la terra si abbandona, si vendica», sentenza un anziano agricoltore che sulla piazza di Senise sta di guardia ai raggi del sole. Ricorda che nel 1959, quando il disastro idrogeologico e forestale. «A monte - ricorda - nessuno era rimasto a controllare l'investimento. Avevano lasciato i paesi per andare nella zona più fertile.

E la terra si è vendicata». Fa due mesi, dunque, nel paese tutti i nodi verranno al pettine. I contadini si troveranno senza terra, gli edifici senza lavoro: ma la fabbrica ancora non c'è, l'acqua in collina non arriva. «L'unica via di uscita - spiega ancora Raffaele Soave - è che la Cassa si decida ad appaltare i progetti. L'avvio di tutti questi lavori significherebbe occupazione per tutti. Poi fra tre anni una volta ultimati, i contadini torneranno a lavorare nei campi e altri andranno in fabbrica». E intanto a Senise... La campana della piccola chiesa richiama tutti con il suono a lutto. Ai lati della chiesa, a porta aperta, si fermano gli uomini, si scoprono il capo. Lentamente arrivano dei giovani che portano cuscini di fiori: si schierano davanti all'ingresso della chiesa. Si sentono dei lamenti, piangono soffocati. Dietro una bara portata in spalla da sei uomini, il sacerdote e i chierichetti. Poi le donne, tante, tantissime. Tutte in nero, avvolte in scialli ricamati. Alcune sono le parenti dei defunti altre le sorelle, le zie, le cugine. Alcune lo conoscono appena, ma sono lo stesso lì, nel mesto corteo funebre, a piangere, a disperarsi. Viene ovviamente in mente la Basilicata di «Cristo si è fermato ad Eboli» intessuta di soli ingredienti: povertà, miseria, solitudine, magia. Ma poi entriamo nella Camera del lavoro. Appeso ad un muro, su un foglio bianco, il disegno di una donna, in uno sgargiante abito giallo, che spicca una catena. C'è scritto: «Donna, spezza la catena per la tua liberazione». E non è più soltanto una rappresentazione retorica. Una contraddizione? Forse. Ma la Basilicata è questo, vecchio e nuovo che coesistono anche se oggi molti si ostinano ancora a vederla soltanto come la dipinte Levi. Proprio in questi giorni è stata di nuovo definita da un giornale del Nord come la «bella addormentata nel bosco», isolata nella sua profonda solitudine. Un'immagine che invece col tempo, e con gli sforzi di chi ci vive, comincia a ingiallire. Cinzia Romano



Rivalità campanilistiche? No, lotta unitaria per cambiare

Dal nostro inviato POTENZA - Una delle tappe più importanti fu lo sciopero generale del 19 aprile; per la prima volta si andò oltre lo slogan «Nord e Sud uniti nella lotta». Sui temi dello sviluppo economico e su una piattaforma unitaria scesero in piazza i lavoratori del Piemonte, della Basilicata, della Puglia e del Molise. E non rimase un momento isolato. Altre manifestazioni, incontri e scadenze di lotta hanno rafforzato gli obiettivi del movimento sindacale. Soprattutto in Puglia e Basilicata i lavoratori hanno spazzato le manovre di chi tentava la contrapposizione tra le due regioni, giocando la carta del municipalismo, per scatenare una lotta tra poveri. Ma il movimento sindacale e i partiti della sinistra delle due regioni hanno capito il trucco e sulla loro piattaforma unitaria hanno chiamato a confrontarsi e schierarsi anche i due consigli e le giunte regionali. Qual è questa proposta? «Come movimento sindacale - spiega Pietro Simonetti segretario regionale della CGIL lucana - siamo partiti dalla premessa che le due regioni hanno delle risorse da usare in comune, da gestire insieme per superare l'arretratezza economica che esiste. Il tutto per arrivare a un disegno di sviluppo integrato. Vediamo ad esempio il problema dell'acqua. Con la

costruzione delle dighe e degli invasi la Basilicata ha perduto una parte dei terreni agricoli che rappresentavano un momento importante per l'occupazione di centinaia di contadini e braccianti. Come recuperare? Prima di tutto utilizzando l'acqua per la prima volta nelle zone collinari e poi, una volta data alla Puglia, cercare non delle contropartite, ma degli scambi. I due movimenti sindacali hanno quindi chiesto che venissero concentrate in Basilicata le aziende di trasformazione dei prodotti agricoli delle due regioni. Che senso ha un frantoi ogni dieci metri? E' molto più razionale arrivare ad una lavorazione comune delle risorse. «E la scelta va anche al di là del settore agricolo», dice ancora Simonetti. «L'Italsider è un esempio lampante. Il grosso impianto siderurgico ha infatti bisogno di una miriade di aziende che le forniscano materiali accessori. Possono essere i guanti e le tute speciali, gli elmetti ecc. Bene, abbiamo scoperto che il grosso del materiale viene addirittura fornito da ditte che stanno all'esterno. Ci sembra più che ragionevole la nostra richiesta di creare queste aziende in Basilicata. Proprio perché fra queste due regioni ci sono degli scambi che non possono essere a senso unico. E questo anche per riequilibrare lo sviluppo tra le zone più interne e quelle costiere dove invece è più concentrato e caotico». «Questa strada, che imponeva precise scelte di programmazione - spiega Vincenzo Montagna, capogruppo del PCI alla Regione Basilicata - è stata continuamente ostacolata. Si è attenuato il nuovo ruolo che avevano le Regioni con la legge 183 dei progetti speciali per gli interventi straordinari, la Cassa ha concentrato tutto nelle sue mani. «Addirittura ci siamo accorti - termina Montagna - che gli elenchi dei progetti approvati dal Ministero per 260 miliardi erano fasulli. La Cassa ancora una volta aveva impedito la realizzazione di progetti per una spesa di 180 miliardi. E casi di questo genere possono sempre verificarsi se manca un disegno di programmazione». c. ro.

Lunedì conferenza stampa a Bari per il progetto PCI sul Senise

Una conferenza stampa congiunta dei gruppi consiliari del PCI alla Regione Basilicata e alla Regione Puglia si terrà lunedì 26 a Bari. In quell'occasione sarà presentata una mozione unitaria sullo sviluppo della zona del Senise, che successivamente verrà portata nelle due assemblee. Sul medesimo tema nei giorni scorsi i senatori comunisti, pugliesi e lucani, avevano presentato un'interpellanza al presidente del consiglio dei ministri.

Finalmente ripristinata la legalità agli ospedali riuniti di Cagliari

Il colera ha aperto gli occhi alla DC?

Dopo che il consiglio regionale ha deliberato una rigorosa indagine nei nosocomi cittadini, è stato ricostituito il consiglio di amministrazione - Il Partito comunista si astiene sulla nomina del rappresentante del Comune

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Ormai con l'acqua alla gola, dopo che il consiglio regionale ha deciso di condurre una rigorosa indagine sulla situazione di crisi dell'organizzazione sanitaria a Cagliari, la DC si è finalmente «convertita» al ripristino della legalità nel consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti (scaduto da due anni, con gli otto democristiani che non hanno voluto andarsene spontaneamente, e i due comunisti regolarmente dimissionari). Come rappresentante del Comune è stato eletto in pieno accordo con il sindaco Antonio Garau, ex segretario generale del consiglio regionale. Lo hanno votato democristiani, socialisti, repubblicani, liberali e demagoghi. I consiglieri socialisti hanno votato per un candidato di bandiera, i comunisti si sono astenuti.

La presa di posizione del nostro gruppo è stata illustrata, in sede di dichiarazione di voto, dal suo presidente compagno Luigi Cogodi. «Il PCI era disponibile per un candidato che fosse espressione di un accordo unitario - ha precisato Cogodi - ma è venuto a mancare il presupposto fondamentale, cioè il confronto aperto tra i gruppi autonomisti del consiglio comunale. Di qui la nostra astensione». «Per circa due anni - ha denunciato il consigliere Cogodi - la DC aveva operato onde impedire il rinnovo del consiglio di amministrazione, continuando ad imporre un potere tanto esclusivo quanto arbitrario. All'improvviso mutamento di opinione non è certo estraneo la manovra in atto da parte dei larghi ceti del partito di maggioranza relativa, che puntano ad impedire ogni tipo di censura sulla gestione fallimentare del più grande complesso ospedaliero sardo». «Sarà ora difficile alla DC sottrarsi all'indagine che il consiglio regionale ha stabilito di portare avanti, accogliendo la richiesta contenuta in una mozione del PCI. Nostro obiettivo - ha precisato il compagno Emanuele Sanna, vice-presidente della commissione Igiene e Sanità del consiglio regionale - è quello di accertare rigorosamente, chiamando anche in causa i diretti protagonisti, le responsabilità della crisi attuale dei nosocomi cagliaritari. Allo stesso tempo, attraverso la nostra iniziativa in assemblea, siamo riusciti ad impegnare la giunta alla ristrutturazione ed al risanamento della rete ospedaliera isolana, nell'ambito degli interventi del servizio sanitario regionale». Proprio nel pomeriggio di ieri la commissione Igiene e Sanità del consiglio regionale ha effettuato il primo sopralluogo nell'antico ospedale S. Giovanni di Dio, unanimemente considerato «un lazzo retto da quarto mondo, indegno di una società civile». Tra novanta giorni un'indagine di questo tipo, condotta da un'ispezione di Stato, si potrà allora venire capo di una situazione esplosiva che dura da decenni, ed è scoppiata drammaticamente nei giorni scorsi, quando i malati della città sono venuti alla luce in coincidenza con il ricovero e l'isolamento di dodici persone, tutte provenienti da quartieri popolari, colpite da «vibrazione colerica».

Si è scoperto (o meglio, riscoperto) come gli ospedali, che hanno il compito istituzionale di tutelare la salute dei cittadini, siano diventati centri di malaffare e di spolia per il personale medico e paramedico. Al di là delle crisi ricorrenti di liquidità (quattro settembrici mesi all'anno per pagare i fornitori di medicinali, ma i nosocomi cittadini il più grosso problema da risolvere è sempre quello dei posti letto. Le cliniche superaffollate, sistemate in locali fatiscenti, vengono chiuse e riaperte a seconda della gravità dello stato di emergenza. Si è arrivati al punto, nel reparto di ginecologia di dover ricoverare le puerpere nel teatro anatomico dell'università perché non c'era altro posto dove sistemarle).



In piazza a Cagliari il nuovo movimento dei «medi»

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Ieri gli studenti medici cagliaritari sono accesi ancora una volta in piazza. Rifiutando di entrare a scuola per mancanza di aule e per lo stato disastroso delle strutture didattiche, gli studenti hanno percoso il centro cittadino scandendo un vecchio slogan. «Diritto allo studio, diritto al lavoro», era la frase che più spesso ricorreva tra quelle gridate dal corteo diretto al provveditorato. «A qualcuno sembrava di essere tornati ai primi degli anni '70, quando il '68 era ad un punto di sviluppo. Niente paragoni per carità. Ma il rifiuto? Il ritorno al privato? I grossi problemi della città di Cagliari hanno forse dato una spinta al movimento? Gli studenti ci danno qualche risposta. «Partendo dai problemi dei singoli istituti - dice Mario Del Vecchio Martini - siamo arrivati ad investire i grandi temi della democrazia nella scuola». «Forse», aggiunge una sua compagna, «è più possibile trincerarsi nel gretto particolarismo. Anche il problema della edilizia scolastica è un problema che non ci prepara al lavoro, perché i decreti delegati non funzionano, perché il vuole una vera riforma, perché il ministro Vassallo non può far finta che ogni cosa vada a gonfie vele». a. g.

Situazione scandalosa a San Marzano per colpa del malgoverno dc

Case popolari costruite senza servizi ma sindaco e prefetto non sanno nulla

Né fogni, né acqua, né luce in alloggi per lavoratori agricoli assegnati da un anno. Gli interessati non rispondono o fingono di non sapere - Lettera di denuncia alla stampa

Dal nostro corrispondente TARANTO - Il servizio di edilizia popolare nel nostro Mezzogiorno è ormai più che nota ed ha raggiunto livelli quasi vergognosi. La Puglia, come al solito, conferma in pieno questa regola, grazie al malgoverno di marca dc che è stato instaurato in molti comuni della regione e in numerosi enti amministrativi. Che però si potesse giungere, imbatendosi su questa strada, a risultati come quelli che sono felicemente evidenziati nel comune di S. Marzano, suona come vergogna e beffa per i cittadini di questo paese. Diritti ancora oggi, mentre il discorso sull'incremento delle strutture e dei servizi a disposizione dei cittadini è quanto mai aperto, si può assistere, come avviene per alcuni inquilini di case dell'Istituto autonomo case popolari situate alla periferia di S. Marzano, all'esistenza di

pubblico), ossia il prefetto di Taranto, il consiglio di amministrazione dell'IACP, l'ENEL e l'Ente autonomo acquedotto pugliese. Così si è registrata prima di tutto una lettera della Camera dei Lavori di S. Marzano, datata 1 marzo '79 e indirizzata a questi enti, con la quale si denunciava la inammissibile situazione in cui versavano gli inquilini delle case suddette. Tale lettera però, non ha trovato alcuna risposta, se ne esclude una del Comune molto sciatosa e poco concreta sugli impegni da assumere. Alle varie insistenze ha poi fatto seguito soltanto una lettera del prefetto piuttosto ambigua, in quanto in essa il prefetto sembrava quasi muoversi a smuovere le acque presso il Comune (salvo fessure di lunga memoria) e gli altri enti preposti alla risoluzione di tale problema (anch'essi non esempli di come non si debba amministrare il denaro

sono degnati nemmeno di una risposta in cui ufficializzassero la loro posizione sulla vicenda, mentre il Comune, finalmente, in data 31 ottobre, ha risposto al consiglio all'unanimità un documento in cui si invitano i vari enti a fare quanto di loro competenza per la risoluzione del problema. In quest'ultimo caso però, si è verificato il solito esito: il documento non è stato inviato alle autorità competenti, grazie alla perfetta inefficienza dell'amministrazione comunale. Intanto gli assegnatari attendono che le loro case siano una buona volta provviste degli elementari servizi igienici, elettrici e idrici. In questi casi hanno infatti inviato alla stampa una lettera di denuncia delle gravi inadempienze del Comune, esprimendo che ciò possa contribuire a risolvere uno stato di cose veramente vergognoso. Paolo Melchiorre

Colpo da 300 milioni nell'aeroporto militare

BARI - Rapina a mano armata nell'ufficio cassa dell'aeroporto militare di Gioia Del Colle, comune sull'altopiano di Murgese ad una quarantina di chilometri da Bari, presidiatissimo da poliziotti e soldati. Secondo le prime notizie i rapinatori si sarebbero impossessati di circa trecento milioni di lire, che dovevano servire a pagare gli stipendi del personale militare. Ora l'indagine ha preso il via, ma contro di essa si sono dovute registrare le resistenze della magistratura di molti esponenti dello scudocrociato. La tesi seguita per negare le responsabilità è stata quella di un errore di amministrazione: è stata davvero singolare. «Le cose vanno male dappertutto, anche dove governano le sinistre», ha commentato il democristiano Moretti. «Un'affermazione falsa - hanno ribattuto i rappresentanti del PCI - con la quale si vuole fare un appello, in perfetto stile mafioso, all'omertà». «La nostra azione - è stato il commento del compagno Emanuele Sanna proprio nel momento in cui è avvenuto il primo sopralluogo della commissione consiliare - tende ad ottenere che il maggior presidio sanitario dell'isola produca veramente salute, e non altro, in una città gravemente inquinata, in tempi recenti da fenomeni di corruzione, anche in settori così delicati». g. p.

Salta in aria l'auto: illeso il carabiniere

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Un grave attentato, per fortuna senza conseguenze si registra a Carbonia. Ieri mattina alle otto un ordigno esplosivo ha fatto saltare in aria l'auto del tenente Martini. Se non si fosse salvato per un miracolo, il carabiniere Lucio Diana, 43 anni, da Tempio. Per il maresciallo Diana che in quel momento si trovava solo all'interno della vettura c'è stato solo un violento shock. Secondo gli inquirenti si è trattato di un «vero e proprio micidioso attentato», iscritto al protocollo di divisione, portato avanti da determinati gruppi. Valentino Pusceddu, studente medio dello scientifico di Carbonia, iscritto alla FGCI, ha parlato con chiarezza. Perché partecipa, con gli altri suoi compagni, agli scioperi di questi giorni? «Finché le scuole non sono chiuse, non ci prepariamo al lavoro, perché i decreti delegati non funzionano, perché il vuole una vera riforma, perché il ministro Vassallo non può far finta che ogni cosa vada a gonfie vele». a. g.